**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 15 (1873)

**Heft:** 21

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 09.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno XV. 1° Novembre 1873 N° 21.

# L'EDUCATORE
## DELLA
# SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

*Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2,50.*

SOMMARIO: Lo studio della lingua italiana — La quistione delle Gramatiche in Italia — Nuovi Saggi del magistero della parola donato ai sordomuti — La Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti — Cautele per le Società di Mutuo Soccorso — Circolare dell'Ispettore scolastico del Circondario VIII — Cronaca — Nomine e promozioni — Avviso.

## Lo studio della lingua italiana.

Un articolo comunicato, apparso sul N. 75 della *Tribuna*, lamenta l'insufficienza dello studio della lingua italiana nelle nostre scuole ginnasiali e liceali, e ne attribuisce la causa al troppo scarso orario assegnato a questa materia.

È un fatto che abbiamo altre volte rilevato, che la coltura della natia favella lascia molto a desiderare in parecchi dei nostri istituti, e non abbiamo mancato di richiamare ripetutamente l'attenzione delle autorità scolastiche su tale bisogna; quindi egli è con vero piacere che abbiamo veduto anche altri giornali alzar la voce in proposito. Ma non possiamo punto cadere d'accordo coll'articolista sullodato nè sulla causa ch'egli accenna, nè sul rimedio che addita.

E avantutto egli non calcola molto esattamente quando ritiene che le sole ore indicate nell'orario possano essere dedicate alla lingua italiana. Questa parte dell'insegnamento è di tal natura, che è per sè stessa inseparabile dall'apprendimento delle altre materie, perchè serve costantemente come mezzo di comunicazione delle stesse, di esercizio nella loro applicazione e

nei lavori scritti che di solito ne conseguono. Sta naturalmente nella diligenza e nella sagacia del docente di non perder mai di vista questa parte indiretta d'istruzione. Se si eccettuano poi l'aritmetica, l'algebra e la geometria, tutti gli altri rami forniscono quasi inevitabilmente soggetti a composizioni italiane, sia che si diano esplicitamente come argomento delle composizioni stesse, sia che si avvezzino gli allievi a riprodurre in sunto le spiegazioni del maestro ed a formarsene un compendio. Ma anche qui l'efficacia dell'esercizio dipenderà sempre dall'insegnante; vale a dire dalle correzioni individuali o simultanee, che avrà la pazienza e la cura di non mai ommettere. Per questo modo si vede facilmente che le ore assegnate nel programma alla lingua e composizione italiana vengono quasi raddoppiate, senza nulla sottrarre al resto.

L'autore del Comunicato per dare maggior tempo allo studio della lingua, propone di dedicare a questo anche le due ore settimanali d'istruzione civica e morale, sopprimendo questi due rami, di cui non si tratterebbe che occasionalmente quando qualche altra materia ne presentasse argomento.

Noi siamo troppo persuasi dell'importanza, diremo anzi della necessità di queste materie, per sottoscrivere alla loro soppressione. Come si potrà dare delle chiare e complete nozioni di civica sia nelle sue teorie generali, sia nella specialità del nostro organamento politico federale, cantonale e comunale con cenni eventuali, confusi, senza ordine, senza continuità? Ha un bel dire il nostro critico, che l'istruzione civica l'apprenderà l'allievo nella famiglia, dai genitori. Quanti sono quelli che sappiano o vogliano occuparsi di ciò? Per un popolo repubblicano l'apprendimento dei propri doveri e diritti limitato al solo focolare domestico è troppo poco davvero!

Lo stesso, a nostro avviso, può dirsi dell'istruzione morale, necessaria dappertutto, ma più particolarmente in uno Stato retto a democrazia. Pur troppo si lamenta già che il sentimento morale non è molto delicato sotto certi rapporti nel nostro

paese; ed ha bisogno di essere rilevato, non tanto fra i popolani, quanto nella classe cui appartengono per la maggior parte gli allievi del liceo e del ginnasio. Una lezione alla settimana di morale sui rapporti sociali, sui doveri dell'uomo, sulla pratica della virtù, sulla repressione dei vizi non sarà certo di troppo.

E qui importa inoltre osservare, che questi due rami di istruzione sono precisamente quelli che più si prestano alle esercitazioni pratiche della lingua italiana. Siccome per essi d'ordinario non si dà in mano ai giovani un testo, ma il professore vi supplisce colle sue lezioni a capo delle quali suole dettare alcuni quesiti o domande che servono di norma per la ripetizione; così l'occasione si presenta facile per l'applicazione del metodo che abbiamo più sopra indicato. La prima mezz'ora sarà impiegata dal docente nella sua spiegazione fatta in buono stile, ordinata e convenientemente preparata; la seconda nella risposta verbale o scritta che dovranno fare gli scolari ai dati quesiti, e che potrà essere compita anche a casa. Così anche queste due lezioni settimanali saranno due ore effettive di studio pratico della lingua italiana. Imperocchè bisogna persuadersi, che non è lo studio dei precetti gramaticali o rettorici che renda sicuro e famigliare l'uso della buona lingua, ma il regolare, continuo e graduato esercizio.

## La quistione delle Grammatiche nelle Scuole popolari.

La discussione sollevata nel nostro periodico sull'uso delle Grammatiche nelle scuole popolari e più recentemente agitata in seno alla Società Demopedeutica, ha svegliato l'attenzione dei più accreditati giornali pedagogici italiani, che vanno a gara riproducendone i rapporti e le discussioni. L'*Istruzione* di Torino ha già intrapresa la pubblicazione del rapporto della Commissione letto nell'adunanza di Bellinzona, e l'*Istitutore* diretto dall'egregio prof. E. Comba, nel suo N. del 4 ottobre così si esprime:

« Nei giorni 30 e 31 agosto si riuniva in adunanza generale in Bellinzona nell'aula del Gran Consiglio la *Società degli amici dell'educazione*. Importantissimi argomenti prese essa a trattare, e fra questi merita special menzione quello riguardante l'uso delle *Grammatiche per le scuole minori*. Dopo la lettura di una bellissima relazione dell'egregio prof. Sandrini, la quale pubblicheremo in un prossimo numero, la Commissione, cui era stato dato l'incarico di prendere in esame il quesito, proponeva l'approvazione delle seguenti due conclusioni: 1.° l'adozione della massima che nelle scuole minori la grammatica venga soppressa; 2.° l'invito alla Commissione dirigente a promuovere la compilazione di una guida o manuale d'istradamento allo studio della lingua italiana, per l'uso delle scuole medesime. Dopo viva discussione cui presero parte molti egregi insegnanti, il presidente faceva il riassunto delle varie opinioni e proposte e quindi aveva luogo la deliberazione nell'ordine seguente: — 1.° È l'assemblea d'avviso che sia necessaria una riforma nell'insegnamento della lingua nelle scuole popolari? — L'assemblea si pronunciò unanime affermativamente. — 2°. Si vuole la dilatoria, cioè il rimando a deliberare sul merito, nella sessione del 1874? — Anche su questo punto l'assemblea si dichiarò in senso affermativo; laonde fu posta ai voti la proposta subordinata seguente: Sia incaricata una Commissione della compilazione d'un progetto di Guida, da presentarsi per la sessione in cui si delibererà intorno al merito della quistione. — Adottata a grande maggioranza.

« Noi vorremmo che anche presso di noi si studiasse questo importante argomento dell'uso, anzi diremo dell'abuso delle grammatiche, dal qual insegnamento finora non si ebbero che pochissimi risultati ».

---

Dall'ottimo giornale *Patria e Famiglia* riproduciamo i seguenti cenni ben interessanti sui

## Nuovi Saggi del magistero della parola donata ai sordo-muti in Italia.

L'ottavo Congresso pedagogico italiano prima di sciogliersi a Venezia emetteva a voti unanimi i tre seguenti verdetti:

1. Ammesso che la lingua parlata è il mezzo umano per

la comunicazione del pensiero; riconosciuto che tutti i sordo-muti, tranne poche eccezioni, sono atti a leggere dal labbro la parola e a pronunziarla distintamente con vantaggio non solo morale ma anche fisico; fatto riflesso che la parola è per tutti in qualunque condizione il mezzo più idoneo per lo svolgimento coordinato delle facoltà intellettuali, morali e linguistiche in ordine alla società, si fa voti perchè quindi innanzi la parola articolata venga negli istituti italiani introdotta come mezzo normale dell'istruzione dei sordo-muti.

2. L'insegnamento orale dei sordo-muti sarà a dividersi in due parti: preparatorio e normale, ponendo a termine della prima l'insegnamento meccanico della parola e facendo oggetto della seconda la completa educazione intellettuale e morale, mediante la lettura del labbro, la parola articolata, e lo scritto in riferimento ad essa.

3. Il metodo d'insegnamento dovrà essere intuitivo, razionale; e a tale intento le scuole dovranno essere fornite di quel corredo di oggetti naturali ed artificiali, e disegni che presentino le materie coordinate all'istruzione.

In seguito a cosiffatti verdetti il benemerito abate cav. Giulio Tarra, rettore dell'istituto dei sordo-muti poveri di campagna in Milano, si provò, come già si era tentato altrove, ad escludere affatto dal metodo di ammaestramento dei sordo-muti l'uso dei segni mimici tanto naturali che artificiali, come anche l'uso dell'alfabeto delle dita, per applicare esclusivamente ai sordo-muti i processi che valgono a svolgere in essi l'uso organico della parola, ed il modo di leggerla sulle labbra dei parlanti.

La mutolezza doveva in tal modo cessare affatto.

Coll'ajuto de' suoi colleghi istruttori: sacerdote don Paolo Binaghi, Felice Carbonera, Antonio Forni, Vittore Brambilla, Desiderio Citterio e dei maestri assistenti Carlo Perini e Luigi Monfrini, si potè in questo anno offrire un pubblico saggio dell'ammaestramento esclusivo impartito col linguaggio articolato.

Non è a dirsi quali e quanti siano gli avvedimenti e gli studi per creare nei poveri allievi sordo-muti il magistero organico della parola. Fa d'uopo che il maestro conosca collo studio delle migliori opere di fisiologia tutti i più intimi congegni degli organi vocali. Deve coll'uso dello specchio far vedere di mano in mano ai sordo-muti come si operino entro la bocca e sulle labbra i mille movimenti organici che danno le voci e le articolazioni. Deve far succedere questi movimenti in guisa che dai più semplici ai più composti si creino le sillabe parlate, e dalle sillabe le parole più facili e poscia le più difficili. Deve tener conto della gramatica naturale e non dell'artifiziale, perchè il linguaggio si svolga a seconda delle impressioni che si ricevono per dare i nomi alle cose, per trovarne le qualità e per riprodurne le azioni. La gramatica è tenuta per così dire nascosta dall'istruttore per metterla un po' alla volta in atto con un ordine altamente filosofico e pedagogico. Deve l'istruttore lottare, e vincere le mille difficoltà che si frappongono da organi rimasti senza alcuna attività e che devono trovare la loro vita con eccitamenti del tutto esteriori.

Eppure un po' alla volta queste difficoltà si vincono, a meno che il povero sordo-muto non sia affetto da altri difetti organici, che gli impediscano l'uso della voce articolata; il che accade di rado.

Per questa parte preparatoria occorre un insegnamento affatto individuale. In seguito si può giovarsi dell'opera dei sordo-muti resi parlanti e fare in guisa che istintivamente li imitino.

La bontà e l'efficacia di questo metodo è stata in questo anno messa in atto sopra 57 sordo-muti e quaranta sordo-mute appartenenti allo stesso istituto ed istruite dalle suore Canossiane, che furono anche le prime in Italia che per opera del benemerito abate Provolo introdussero questo metodo nell'istituto di Verona.

Per questo ammaestramento l'istituto ha ripartito i suoi allievi in quattro classi. La prima classe è detta preparatoria,

perchè è tutta destinata a svolgere l'uso degli organi vocali, per indurre gli allievi a parlare nel campo ristretto della loro vita in relazione agli oggetti che li circondano, e possono scrivere proposizioni di cose note mediante la dettatura orale. In questa classe si riscontrano vari allievi nei quali lo svolgimento dell'organo vocale riesce difficilissimo e fa d'uopo per essi supplire alla meglio anche coll'uso dei gesti naturali. Nelle tre classi che si susseguono si può condurre l'ammaestramento del sordo-muto al vero corso perfettivo, in guisa da poter reggere al pari di qualsiasi allievo parlante, che abbia compiuto l'intiero corso elementare ed il corso di una scuola tecnica inferiore.

L'uso della parola si rende nei sordo-muti così famigliare, che si può conversare con essi come con qualsiasi parlante. Le modulazioni della voce non riescono sempre sonore, ma sono però intelligibilmente scolpite. Si è però notato nelle fanciulle una più felice disposizione alla favella ben modulata.

## Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi.

Ai 74 nuovi Soci fattisi inscrivere nell'adunanza generale del 31 agosto p. p. in Bellinzona, la Direzione inviò un formulario da riempirsi e rimandarsi; dal quale dovea constare dell'idoneità del petente, e della accettazione, per parte sua, dei dispositivi dello Statuto. I signori qui sotto indicati, non avendo ancora rinviato detto formulario, si avvertano che quando non lo spediscano, colle debite indicazioni, prima del 10 entrante novembre, la loro proposta e relativa inscrizione si riterranno come nulle e non avvenute. — Segue l'elenco:

1. Profess. Sereni Giuseppe, Locarno.
2. Maestra Bernasconi Elisabetta, Genestrerio.
3. » Reali Caterina, Vira-Gambarogno.
4. » Sargenti Lucia, »
5. » Albertoni Virginia, Robasacco.
6. » Guerra Caterina, Isone.
7. » Reglin Rosalia, Magadino.
8. » Forni Rosina, Bellinzona.

9. Maestro Lotti Francesco, Sonvico.
10. Maestra Marioni Isolina, Lopagno.
11. Maestro Campana Ambrogio, Piandera.
12. Maestra Lepori Caterina, Sala.
13. » Zambelli Angiolina, Locarno.
14. » Vedani Marietta, Bellinzona.
15. » Pessina Isolina, Balerna.
16. » Reali Aurelia, Giubiasco.
17. Maestro Pedrazzini Gaspàre Angelo, Campo-Vallemaggia.
18. » Gobbi Giacomo, Niva »
19. » Frappolli A., Scareglia.

Si avverte inoltre che nell'Elenco dei nuovi ammessi, pubblicato col processo verbale dell'Assemblea, vennero per isvista ommessi i signori:

1. Imperatori Emilio, maestro a Pollegio.
2. Bacilieri Antonia, maestra a Bellinzona.
3. Zanetti Paolina, maestra a Giubiasco.

A proposito della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti ticinesi, l'egregio Socio corrispondente della stessa, il sig. professore I. Cantù, pubblica nel suo pregiato giornale l'*Educatore Italiano* il seguente articolo, che viene opportunamente ad appoggiare le prudenti viste della Direzione. Noi lo riproduciamo qui integralmente per norma dei singoli interessati:

## Le cautele delle Società di Mutuo Soccorso.

Nel resoconto della così ben governata *Società di mutuo soccorso fra i docenti ticinesi*, troviamo le stesse caute considerazioni che a noi servirono per ottener lo splendido risultato d'aver potuto già dare a quest'ora 370 mila lire in pensioni e di possederne 230 in patrimonio fondamentale.

Il Consiglio economico di quella società ticinese nella sua chiara relazione suggerisce pertanto queste medesime cautele. « Abbiamo dovuto non solo convincerci delle lucenti verità annunciate, ma stimolati fummo ad addentrarci nella conoscenza del pericolo, onde chiedere all'assemblea il pronto provvedimento.

» Difatti il § 1° dell'art. 13 in pochi anni ci potrebbe portare alla consumazione dell'intiera sostanza, od almeno alla riduzione fino al disposto dell'art. 21 ed a grave danno, in allora, dei veri bisognosi. — Si osservi che in quest'anno hanno versato la 13ª annualità circa 52 soci. Supposto che in 7 anni o per rinuncia, o per caso di malattia temporanea, o per qualunque altro fatto, solo la metà di questi trovisi nel diritto di fruire di detto beneficio, ognuno dei 26 soci percepirebbe franchi 240 annui ed in totale fr. 6240. Questa disposizione ci condurrebbe inevitabilmente all'alienazione della sostanza, ritenuto pure che a quell'epoca raggiungesse il fondo sociale anche la vistosa somma di fr. 60 mila.

» Abbiamo seriamente considerato l'oggetto onde poter suggerire qualche rimedio; ed esaminati, a nostro conforto, vari statuti d'altre Società di Mutuo Soccorso, sia di maestri che di operai, in tutti si scorge la massima circospezione nel pensionare, e grande sagrificio nel concorrere a formare il fondo sociale;

» Imperocchè chiunque ragiona e pensa all'avvenire, cerca con tutti i mezzi possibili di porre a frutto i risparmi fatti negli anni buoni onde preservarsi da qualsiasi disgrazia in avvenire. Onde noi proponiamo la correzione del paragrafo primo dell'articolo 13, nel modo seguente:

» Il capitale che si troverà esistente allo spirare del 20° anno della nostra Società viene ritenuto come fondo di cassa intangibile;

» L'entrata annuale verrà impiegata:

» 1° A soccorrere gli ammalati come alle preesistenti disposizioni;

» 2° A pensionare i soci dopo 20 anni continui di esercizio magistrale e di pagamento di altrettante tasse senza aver mai percepito qualsiasi soccorso.

» Prelevata la somma assorbita pei casi di malattia, l'avanzo venga diviso in tre parti, di cui $^1/_3$ si ponga in riserbo, $^2/_3$ per

le pensioni a norma del paragrafo secondo, in modo però che la pensione sia minore sotto ai 50 anni di età e maggiore del doppio dai 50 ai 60 anni. Dopo quest'ultima età potrà venir corrisposto non minore sussidio di quanto dispone la lettera *a* di quest'articolo, stando sempre lo stato di buona salute ».

Un rallentamento nella rigorosa applicazione di queste cautele porterebbe lo sfascio della società. L'associazione degli insegnanti che siede in Milano conta oggi 114 pensionati di prima categoria e 84 di seconda. Se, ridendosi d'ogni scrupolo di calcolo e di coscienza, avesse tosto assegnato il massimo livello delle pensioni stanziate nello statuto, a quest'ora non vi sarebbe neppur più un vestigio dell'Istituto. Nel solo 1873 si dovrebbero sborsare pei primi L. 34,000, pei secondi L. 50,400 come a dire L. 84,400 in totale.

Ora il patrimonio che è di L. 230,000 dà da 10 a 12 mila lire all'anno, che unite alle 24,000 introitate pei contributi dei 1200 soci, farebbero L. 36,000 disponibili per le pensioni. Queste depurate da circa 5000 per spese: personale d'ufficio, imposte, cancelleria, carichi, alloggio e ritenute, si ridurrebbero a L. 31,000. Ora per dare a ciascuno dei primi pensionati L. 25 e il doppio ai secondi, bisognerebbe elevare la somma disponibile delle L. 31,000 alla convenuta di L. 84,400. E come si farebbe? Col toglier le altre 53,000 al capitale patrimoniale che nel 1873 si scemerebbe d'un terzo, per scomparire affatto col 1875.

Ecco a che avrebbe condotto la mancanza di severa cautela.

In queste precauzioni ci superò l'identica società di Torino col suo sistema d'impegnare il presente a tutto vantaggio del futuro. Ivi le pensioni sono annualmente liquidate, ma lasciate nella cassa della società perchè producano anch'esse un interesse per quando avrà il socio la stretta necessità di ritirarle. In questo modo la società possiede dei milioni.

Noi invece abbiamo voluto che del goderne non fosser impediti i presenti, ma in misura però da non ledere gl'interessi dei pensionati futuri.

Liberiamo la data parola, pubblicando la seguente

## Circolare
## dell'Ispettore delle Scuole del Circondario VIII
*alle Municipalità e Maestri del Circondario.*

La popolare Educazione, che, dal suo nascere tra noi poco dopo la Riforma politica del 1830, aveva assunto un rapido sviluppo mercè i continui provvedimenti legislativi ed amministrativi, e l'entusiasmo con cui vi si dedicarono i novelli apostoli, informati alla direzione ed agli insegnamenti dei Franscini, dei Parravicini e dei distinti loro successori, non progredì sempre di pari passo, e per anco non ha raggiunto quel grado e quella meta che, a' giorni nostri, il paese avrebbe dovuto conseguire.

Autorità e Popolo, tutti hanno mano, più o meno attiva, nell'istituzione e nell'ordinamento delle Scuole; ma l'agente diretto che in sè raccoglie le discipline e la scienza rigeneratrice della crescente popolazione è il Maestro. A questo il merito principale se una scuola è fiorente, di questo il difetto se disordinata ed improduttiva.

Come mai adunque il primiero slancio, l'eguale intensità di volere non si mantennero sempre in tutti e dappertutto? O, dirò meglio, perchè il personale insegnante andò a mutarsi ed a succedersi con varia vicenda, sempre a detrimento del progresso dell'istruzione? Oh! non è d'uopo di molte indagini per trovarne la causa. L'entusiasmo, il buon volere, l'inclinazione sono pure agenti validissimi ad ottenere uno scopo; ma la fatica della mente e i bisogni del corpo non si sostengono con una semplice aureola di gloria.

A ragione furono detti martiri del progresso i maestri elementari, chè, di pochi soldi al giorno ricompensati dapprincipio, poi alquanto più sorretti, ma sempre insufficientemente, pure non cessarono di adoperarsi del loro meglio a pro delle Scuole loro affidate.

Ma il sacrificio vuole i suoi limiti, e, a poco a poco i più valenti abbandonavano il campo per darsi a più profittevoli occupazioni; altri, seguendo la corrente che andava invadendo la gioventù, solcavano l'Atlantico, e i pochi rimasti, e quelli che succedettero, era pur forza che si dividessero, per così dire,

dovendo, fuori della Scuola, attendere ad altri lavori per sopperire al necessario sostentamento. Ecco la causa del rallentamento nella marcia dell'Educazione pubblica, ecco gl'inciampi al Progresso.

Ma una bisogna di tanto momento non poteva, più a lungo, lasciare indifferenti i Poteri della Repubblica, e nelle memorabili sedute del Gran Consiglio nei giorni 19 gennaio e 2 febbraio ultimi, furono sancite due provvidissime leggi, l'una che istituisce la Scuola Magistrale, l'altra che fissa un più congruo appannaggio ai maestri esercenti.

Decisamente tali dispositivi devono inaugurare un'êra novella pelle Scuole e pell'incremento della Educazione del Popolo. La Scuola Magistrale darà, a suo tempo, un buon contingente di rinforzo alla falange de' Docenti, ma la ricompensa alle loro fatiche è destinata a produrre subitanei frutti nell'anno stesso che andiamo ad incontrare. Imperocchè primo effetto debba essere quello di risvegliare un po' più l'interessamento delle Autorità locali pelle Scuole, e di concentrare in queste ogni sforzo e tutte le facoltà dei maestri, non più divise col bisogno di suppletorie risorse.

I lodevoli Municipî che trovano ardua e pesante l'applicazione della legge riparatrice alla passata ingiustizia, si penetrino della sua doverosa equità e della necessità che a questa si addivenisse per ravvalorare le forze del Corpo insegnante e rialzare il languente stato delle Scuole. Ogni difficoltà, ogni gravezza scompare di fronte al grande interesse, al grandissimo bisogno dell'istruzione, in queste Vallate, dove tanta forza hanno ancora i pregiudizi e tanta preponderanza i nemici della Luce e del Progresso.

Primo ed essenziale dovere dell'Autorità locale è di avvisare a che le Scuole siano da tutti incessantemente frequentate, e neppure uno si sottragga per pretesto qualunque. Troppo finora, alcuni Municipî furono inerti in questa parte, o, troppo facilmente, valutarono scuse inammissibili. Si scelgano le Delegazioni scolastiche fra le persone più competenti, visitino indilatamente i locali e le suppellettili per le opportune eventuali riparazioni o provviste. Fin dai primi giorni dell'apertura si presentino i delegati alle Scuole, e, successivamente, non meno d'una volta al mese, portando la loro attenzione speciale alla frequenza, alla disciplina ed al materiale scolastico, uniformandosi alle prescrizioni dell'art. 47 del Regolamento.

Una cosa, a cui la maggior parte dei Comuni non attribuiscono la necessaria importanza, sono gli esami finali. Troppo facilmente molti allievi mancano a quell'atto solenne, e v'ha luogo a sospettare che talvolta si tengano lontani, con arte, coloro che meno hanno profittato. Talvolta manca la stessa Rappresentanza municipale, in pochi luoghi il Pubblico vi prende parte. È vero che non si studia pell'esame, sibbene per imparare; ma è anche vero che l'esame è un valido eccitamento, ai meno vogliosi, di applicarsi con fervore alle proprie lezioni e di ripassarle a suo tempo. Oltre di che è sempre giusto e doveroso che, Maestri ed allievi, offrano pubblica testimonianza del loro operato alle Autorità ed al Pubblico, che pur vi dovrebbe mostrare maggior interessamento.

I signori Maestri si assicurino del totale intervento degli obbligati fin dai primi giorni dell'apertura, facciano le necessarie pratiche per ottenerlo, e, scorsa la prima settimana, riferiscano al sottoscritto sui mancanti, sullo stato del locale, delle suppellettili e del materiale di scuola.

Nelle tabelle, mensile ed annuale, non si inscrivano che gli obbligati e coloro che effettivamente si sono presentati. Non si trascriva l'elenco municipale, il quale deve servire di controllo. Gli allievi saranno inscritti per classi e sezioni, lasciando, tra l'una e l'altra, alcune linee in bianco. Nelle miste le femmine figureranno separatamente, ma se il maestro preferisce unirle alle classi, distinguerà in margine: *Maschi N°.... Femmine N°.... Totale N°....*

Si ha poi motivo d'inculcare la maggiore possibile esattezza e fedeltà nel registrare le mancanze giorno per giorno e le classificazioni d'ammissione e dietro gli esperimenti trimestrali. Le classificazioni finali devono dipendere dal risultato complessivo dell'anno più che dall'esame, epperò, all'atto di questo, devono già figurare in tabella, dovendo servire di norma pell'aggiudicazione dei premi e delle lodi.

L'uniformità d'insegnamento è d'un'importanza non secondaria, epperò, oltre alla perfetta conoscenza ed osservanza del Regolamento, si richiama l'attenzione dei maestri al Programma 13 novembre 1867, perchè la divisione delle classi e l'istruzione procedano a norma del medesimo.

Riguardo ai libri di testo, in attesa d'una riforma, di cui

è sentito il bisogno, si scelgano, intanto, fra gli attuali, indicati nel Programma stesso. Per l'insegnamento della lingua e composizione italiana però, sono ormai, praticamente, riconosciute insufficenti le grammatiche finora adottate, e, molto provvidamente, se ne occupò di fresco la Società demopedeutica, la quale ha prese opportune disposizioni pell'introduzione di un sistema più razionale e pratico. Intanto io trovo conveniente di raccomandare a tutti i maestri lo studio e l'uso del *Compendio delle lezioni sull'insegnamento della lingua italiana*, ecc., del prof. Nizzola. Del medesimo è pure raccomandabilissimo l'*Abecedario per l'insegnamento simultaneo della lettura e della scrittura*.

Anche l'Istruzione religiosa, demandata alla Chiesa ed alla famiglia, cessa dal contendere una parte del tempo già troppo scarso e prezioso pella Scuola.

Nell'aritmetica si raccomanda di procedere con ordine, proponendo sempre quesiti e problemi pratici, non a fantasia e trascendentali. Sarà bene attenersi ai *problemi progressivi* adottati.

In generale, in ogni ramo d'insegnamento nessun Maestro presuma d'esserne abbastanza al possesso, ma faccia soggetto d'occupazione delle ore fuor di Scuola lo studio indefesso delle materie che deve insegnare giorno per giorno, e sia provvisto di buoni libri didattici e letterari, escluso ogni altro che si scosti dalla sfera de' suoi incombenti.

Il nuovo trattamento dei Maestri non è lauto per vero, ma relativamente bastante a distoglierli da qualunque altra occupazione, nei mesi di scuola almeno, per dedicare al proprio ufficio tutte le ore del giorno. Nessuno entri in Iscuola senza aver previamente ripassato e predisposto, nel suo raccoglimento, tutto quanto deve, secondo l'orario, impartire in quella lezione.

Infine, i signori Maestri, oltre a tutti i libri di testo, avranno sempre sott'occhio la Legge scolastica, il Regolamento e le circolari, avendo cura di uniformarvisi in tutto.

Si persuadano, i signori Maestri, della elevatezza e nobiltà della loro posizione, per quanto non da tutti abbastanza apprezzata. Procurino di rendersene sempre più degni, e di guadagnarsi la benevolenza, il rispetto e la stima non pure della Scuola, ma del Pubblico. Serbino perciò un contegno dignitoso, temperante ed esemplare. Usino modi urbani, piacevoli e pa-

terni cogli scolari, nè si lascino trascorrere a violenti espressioni d'un subitaneo risentimento per causa qualunque. Nè sarà del tutto inutile raccomandare loro una conveniente proprietà e pulitezza personale, come di esigerla dalla scolaresca, relativamente al proprio stato.

La patente non crea i maestri. Chi non ha una naturale inclinazione, chi non trova nel ministero magistrale più soddisfazione che fatica, chi lavora per aspirare alla fine all'emolumento più che ad un buon risultato della propria Scuola, non si metta in questa carriera: non troverà che spine e pochi frutti per sè e pella popolazione che in lui avrà riposta la confidenza.

Onorevoli Municipî, signori Maestri, — all'opera! Un'importante riforma ha subito il sistema scolastico. Non si risparmi a vigilanza, ad attività, a zelo perchè questa riforma delle scolastiche retribuzioni produca i frutti desiderati. I sacrifici delle comunali finanze saranno largamente ricompensati dal progressivo benessere morale e materiale che seco porta l'educazione del Popolo. A voi la lode della presente e la riconoscenza delle future generazioni.

*Dott.* Paolo Pellanda, *Ispettore.*

## Cronaca.

Il periodico milanese, il *Giovane Municipio*, in un articolo l'*Orfanotrofio di Feltre*, — dopo aver dato la storia di questo stabilimento, fondato in sul principio del secolo dal Vescovo Carenzoni, e nel 1856 « tratto da mani troppo vecchie e sfinite » per esser posto in quelle dell'avv. Antonio Carniolo, mercè la di lui attività, sorse a vigorosa vita, e fu coordinato moralmente e materialmente ed ampliato coll'aggiunta di una casa di educazione femminile, — lamenta la partenza della giovane institutrice Erminia Bianchi di Faido:

«..., Da un avviso che veggo testè pubblicato, e che vi unisco, vi è detto, rilevo ora che tre maestre di questo istituto hanno lasciato il loro posto. L'una di esse si è mostrata affatto inferiore al suo mandato e per educazione e per contegno, ed è buona cosa che sia stata allontanata. L'altra per mutate circostanze famigliari e per fallace spinta d'amor proprio ha prescelto di tornarsene in patria, e, dicasi il vero, non fu un danno neppur questo. La terza ha la-

sciato e lascerà lungo desiderio di sè. È la signorina Erminia Bianchi di Faido (Cantone Ticino), che in due anni di insegnamento nelle classi superiori ha dimostrato una abilità affatto distinta. — Giovane, di forte ingegno, di robusta e svariata educazione, amantissima dello studio, ella si sente chiamata ad una carriera più elevata, e fa bene a seguirla. — Quantunque un po' fiera della sua indipendenza, i suoi principii sono irreprensibili, nobili, attraenti i suoi modi, la sua condotta senza eccezione. Uno splendido avvenire è per lei, e noi la felicitiamo di gran cuore in esso dispiacentissimi che nulla abbia valso per quì trattenerla. Così fosse dato a noi, nella sostituzione cui si tende, di ottenere altre institutrici di pari merito, di pari attitudine nell'insegnamento, a vantaggio della nostra gioventù, ad onore dell'istituto, e a decoro del paese ».

— Alla Scuola magistrale cantonale si sono fatti inscrivere più di 60 aspiranti per la maggior parte femmine. L'apertura di essa avrà luogo nella prima metà di novembre, e sarà annunciata sul *Foglio Officiale*.

## Nomine e promozioni.

Il Consiglio di Stato, in questi ultimi tempi, ha fatto le seguenti nomine e promozioni nel personale insegnante delle nostre scuole secondarie e superiori:

Polari avv. Gaetano, a prof. di filosofia e storia universale nel Liceo Cantonale.

Molo Lucietta, a maestra della Scuola magistrale cantonale.

Ferrari Icinio, a prof. di Chimica agraria nel Ginnasio di Bellinzona.

Pedrazzi Gioachimo, a maestro della Scuola di Disegno in Airolo.

Beretta Giuseppe, a prof. della Scuola maggiore all'Acquarossa.

Mottis Costantino, prof. della Scuola maggiore di Ambrì sotto.

Nanni Giovanni, prof. della Scuola maggiore di Biasca.

Turri Reginetta, maestra della Scuola maggiore di Lugano.

Janner Antonio, prof. di lingua tedesca e francese nel Ginnasio di Bellinzona.

Guido dottor Carlo, a prof. di storia naturale nel Liceo Cantonale.

## AVVISO.

*I signori Soci ed Abbonati degenti all'estero sono pregati a farci pervenire senza ritardo, per* vaglia postale, *l'importo della loro tassa sociale ed abbonamento per il* 1873, *compreso il porto estero.*

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.